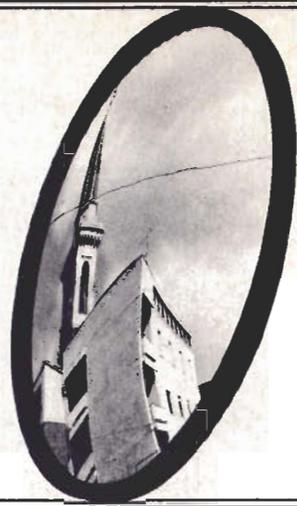


# il ponte

periodico del Codroipese



Anno XI - N. 1 - Aprile 1984

Spediz. abb. post. Gr. III - inf. 70%

TAXE PARCUE  
TASSA RISCOSSA

33033 CODROIPO - Italy

Mensile - L. 1.000





## Renzo Tubaro

Opere dal 1964  
a Villa Mainardi  
12 maggio - 3 giugno

Vi sono poche personalità nel Friuli e nel Veneto che si possano paragonare per limpidezza, sensibilità, classicità, istinto pittorico a Renzo Tubaro. Per entrare nel suo mondo, ed apprezzarne la malinconica, genuina bellezza, bisogna somigliargli almeno un poco. Bisogna essere legati a certi modelli di sentimenti, di cultura, e avere un'idea fresca e immediata della pittura; essere tuttora legati, e saldamente, al mondo della natura e della misura umana, ed avere la forza spirituale di saper resistere agli allettamenti degli astrattismi e degli sperimentalismi, che hanno condotto l'arte figurativa, pian piano, al baratro del nulla.

Tubaro è come un fiume di montagna che scorre senza perdere mai il carattere cristallino delle sue acque, senza formare mai anse, ristagni, rapide o cascate.

La sua pittura è sempre di alta qualità, di gusto raffinato, di solido mestiere e ricca di una sottile, umanissima poesia.

Tubaro, che appartiene a una famiglia di artigiani di provincia, non ha mai tradito le proprie origini. Non le ha mai neppure sbandierate. E' sempre stato ciò che sentiva di essere, ciò che doveva essere, in modi dignitosi e discreti.

Semplicemente, non ha mai ceduto alla tentazione di guardare con astuzia attorno a sé, per vedere in quali pascoli avrebbe potuto trovare cibi più sostanziosi o più spettacolari, o per sofisticare la semplicità lineare e classica della sua visione.

Ha un temperamento francescano e morandiano.

Tubaro è veneto fino al midollo. A volte dalla sua matita o dalle sue chine escono svelte sagome di cani o di figure che paiono abbozzate dal Tiepolo. Ma egli ha pure nel sangue, per ragioni di radici e di eredità naturale, anche il Tiziano, il Veronese, il Piazzetta.

Fin dagli esordi egli amò la sua dimensione familiare, desideroso di sentirsi ben protetto dalle pareti di casa, dal "nido" pascoliano dentro il quale soltanto la vita e il tempo paiono veri.

Le avanguardie storiche e la neo-avanguardia per Tubaro si svolgevano oltre un muro altissimo, al di là del quale egli non sentiva alcun desiderio di affacciarsi.

Una piccola testimonianza di composizione prismatica, a triangolazioni, della realtà, come un lontano ricordo di una visione cubista, vi è nel mercato degli animali di Codroipo.

Metaforicamente si può dire che



Tubaro, pittore di casa, non è mai andato più in là di questo mercato, né per ragioni spaziali, né per audacia compositiva.

Ma Tubaro ha fatto bene a non superare quel limite. Egli, restando al di qua, non ha fatto che seguire un felice istinto, e prendere coscienza della sua vera identità, che è quella di un postimpressionista ancora legato a una visione classica della natura.

Egli non simulò interessi sociali e ideologici che non possedeva, e continuò a lavorare in solitudine, come aveva sempre fatto. Anche per questo lo ammiro, e lo sento come uno spirito fratello: per la sua estraneità alla retorica del sociale, alle ideologie dell'odio

e della lotta di classe. Ricordo bene i quadri di Guttuso e di altri neorealisti, trent'anni fa: erano pieni di bandiere rosse e di una carica di livore sociale di cui ora stiamo raccogliendo i frutti avvelenati.

Tubaro, certo, amava i contadini, i campi, gli animali delle stalle, ed era vicino al loro lavoro ed alle loro fatiche. Ma ciò non lo induceva a indossare il greve scafandro dell'ideologia dell'odio e della lotta, che finisce per disseccare l'interiorità dell'uomo, inaridirgli la coscienza e rubargli l'anima.

I soggetti guardano lontano, carichi di malinconia e di bonaria umiltà.

Tubaro è anche un ottimo ritrattista.

La gioia di dipingere, di usare gli impasti, i colori, di creare luci ed ombre, di impreziosire le tele è una costante di Tubaro. Ed anche per questo per me resta un po' il simbolo, qui in Friuli, con pochi altri, del piacere di una manualità sapiente, di un gusto di trattare la materia che va scomparendo.

Tubaro ama la realtà di un umile, discreto amore. Imporre alla realtà uno qualsiasi degli "ismi" contemporanei gli parrebbe un farle violenza, un deformarla, e in definitiva un distruggerne l'intima liricità.



## Biografia

Renzo Tubaro è nato a Codroipo nel 1925.

Ha esposto più volte alla Quadriennale di Roma, alle Biennali di Arte Triveneta di Padova, di Verona e di Campione d'Italia, alle Trivenete delle Arti a Villa Simes e in molte altre collettive e personali.

Sue opere figurano alla Galleria d'Arte Moderna di Venezia, Udine ed al Castello Sforzesco di Milano ed in varie collezioni private.

Vasti cicli di affreschi si trovano in molte chiese del Friuli.

Vive e lavora a Udine.

Il destino artistico di Tubaro è stato determinato in misura notevole anche dall'aver accettato il compito di affrescare molte chiese friulane. Affrescare una parete di chiesa non è da tutti. Tubaro si è gettato nell'impresa con entusiasmo intatto e giovanile. Anzi gli è parsa un'occasione per mettere a frutto quanto aveva imparato dai monumentali affrescatori veneti, in prima linea il Veronese. Ha accettato di diventare per mesi ed anni un umile stipendiato di parroci di campagna, così come in altri tempi Raffaello e Michelangelo avevano ricevuto i compensi e anche subito le bizze di Papi.

La necessità di esser chiaro e leggibile, di dipingere il vero, durata così a lungo negli anni della sua giovinezza di affrescatore, lo hanno segnato per sempre.

Due sono i filoni da lui seguiti soprattutto: la natura morta e le scene familiari.

Nelle nature morte Tubaro non è più morandiano.

In queste nature morte c'è tutta l'eleganza raffinata e l'elegia di Tubaro, la sua consapevolezza che il proprio è un mondo chiuso, breve, raccolto.

Anche le moltissime maternità, o i ritratti delle figlie in atteggiamenti affettuosi hanno la stessa matrice psicologica. E si può ritrovare nelle sue figure ogni gesto tipico del comportamento infantile. Ma i saldissimi affetti che le figure sottintendono e da cui sono generate creano attorno al pittore un alone di simpatia, di umanità, di poesia, che non si scordano più.

*(spunti da un saggio di Carlo Sgorlon  
su Renzo Tubaro)*